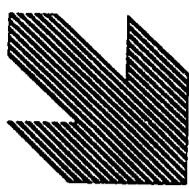
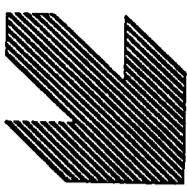


Borsa
-1,59%
Indice
Mib 805
(-19,50% dal
2-1-1990)



Lira
Una nuova
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
lievemente
terreno
(in Italia
1166,65 lire)



Crollano i Bot
trimestrali
Rendimento
sotto il 9%

ECONOMIA & LAVORO



Ferme le vendite del greggio
col prezzo a 40 dollari
Proposte europee agli Usa
per controllare gli scambi

Crolli in borsa a Francoforte
e Zurigo per l'esodo
di capitali dalla zona marco
Finanza disorientata

Emergenza per il petrolio

Il Fondo monetario regolerà i mercati?

Il petrolio a 40 dollari non è una fiammata: anche ieri il prezzo è stato confermato, in un clima di vendite quasi bloccate. Sono continuati i crolli di borsa, con perdite del 4% a Francoforte, del 2% a Zurigo ed a Tokio. L'allarme è arrivato alla Comunità Europea, all'Ocse, al Fondo monetario, alla Casa Bianca: le conseguenze economiche del conflitto sono state sottostimate, occorre reagire.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA Le previsioni erano grossolanamente sbagliate ma la correzione è lenta. Ha aperto la serie il segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) che dichiara infondato le previsioni di sviluppo per il 1991 pubblicate solo qualche giorno addietro. Il signor Payne riconosce che il prezzo del petrolio non segue le regole della domanda e dell'offerta ma quelle delle aspettative di guerra: quindi al posto dei 25 dollari il barile bisognerebbe sostituire una cifra diversa.

Uno dei consiglieri economici della Casa Bianca, Taylor, ha preso la parola per dire che

comunque l'economia degli Stati Uniti non andrà sotto zero. In attesa di conoscere i nuovi conti c'è da osservare che sopra le zero si può scrivere anche l'aumento delle produzioni militari e dei profitti delle società petrolifere. Basterebbe a cancellare dai canali di informazione la parola "riconversione"? Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, ha commentato dicendo che la revisione ai ribassi delle previsioni produttive è una brutta notizia ma che dovrebbe accelerare l'accordo sui tagli al disavanzo del bilancio federale. In questo caso si tratta di mettere delle cifre di segno «meno».

■ ROMA La paura per il petrolio, mentre i mercati sembrano dare per acquisito che la tensione del Golfo non possa che salire. La Francia propone un accordo tra produttori e importatori per frenare i prezzi. Ora anche il presidente del Fmi Cambessus parla del rischio di una congiuntura tra recessione e spinta inflazionistica. «Siamo più vulnerabili». In Usa corrette al ribasso le stime della crescita: è stagnazione.

DAL NOSTRO INVIAUTO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON La notizia arriva dalle agenzie di stampa mentre è riunito il consiglio dei governatori del Fondo monetario. Non è tranquillante, sogni ogni residuo di ottimismo nel breve termine. Negli States la stagnazione non è più uno spettro. Dal dipartimento del commercio arrivano le stime sulla crescita: rispetto al mese scorso sono state corre-

te le cifre che riguardano il prodotto lordo del secondo trimestre dell'anno, passati dall'1,2% allo 0,4. E' la stagnazione, una di quei fenomeni che Alan Greenspan, numero uno della Federal Reserve, ritiene si rischia di associare a inflazione, deficit interno ingovernabile, penuria di risparmio. Se tutti insieme si nutrano pericolosamente a vicenda al-

loro arriva la recessione. La notizia si aggiunge ad un'altra che riguarda proprio il deficit americano. Comunica il Dipartimento del Tesoro che si è gonfiato portandosi a 241,7 miliardi di dollari nei primi 11 mesi dell'anno superando il record annuale raggiunto quattro anni fa.

Un'altra doccia fredda per l'amministrazione Bush. Per fortuna che la riunione del G7 si è già conclusa, altriimenti sarebbe stato molto più difficile per il segretario al Tesoro Nicholas Brady convincere gli altri 6 «partner» che non era il caso di parlare esplicitamente dei livelli dei tassi di interesse. Lo sfondo, dunque, è colorato di grigiolino. I margini si stringono. Fa abbastanza sorridere quel comunicato del G7 di fine settimana nel quale si

prometteva espansione a partire dal 1991. E' ingiallito. Torna la paura dell'avvallamento inflazione-recessione. Ora ne parla esplicitamente anche Michel Cambessus, il presidente Fmi di soliti abbottonatissimo. «Tutti questi choc, dalla crisi del debito alla tempesta dei tassi di cambio, alla crisi borsistica del 1987 e ora il Golfo, dimostrano la vulnerabilità del sistema internazionale e rendono necessaria una risposta pronta e coordinata». Torna la paura del petrolio: anche se secondo l'Opec gli approvvigionamenti risultano «adeguati» in seguito alla decisione di aumentare la produzione dopo l'embargo contro l'Iraq, i prezzi continuano a correre. L'international Energy Agency ritiene che l'attuale congiuntura sia aspra, difficile

ma «gestibile». Poi confessa che le variabili per i prossimi mesi sono almeno due (oltre all'escalation) della tensione verso un intervento militare nel Golfo: un inverno particolarmente severo e incidenti nelle raffinerie. Variabili che possono creare problemi di rifornimento «regionali». Se la produzione Opec si manterrà sui 22,2 milioni di barili nel primo trimestre 1991, sempre secondo l'IEA, gli «stock» di petrolio potrebbero coprire non più di 65 giorni a partire dal 1° aprile. Sul versante dei prezzi l'incertezza è massima.

D'altra parte, lo hanno confessato gli stessi ministri finanziari a Washington: tanto più la situazione politica è incerta, tanto più sui mercati si farà sentire la speculazione sul barile (Carli preferisce il termine «mi-

sure precauzionali»). Ma non è possibile ingabbiare il mercato ripiegando su forme di controllo perché, ritiene il G7, si pagherebbe più tardi un conto troppo salato. Il ministro francese Berégovoy non è convinto che basti il coordinamento delle politiche monetarie orientate a rafforzare la stretta finanziaria. Già l'altro giorno aveva gettato il sasso nella stagno immaginando che in un futuro non lontano il prezzo del petrolio non sia più quotato in dollari. Ora propone di creare un meccanismo formale per frenare la fluttuazione dei prezzi con un accordo tra paesi produttori e paesi consumatori attraverso la creazione di uno «stock» di sicurezza sotto la tutela di una autorità unicamente riconosciuta. Come si formerebbero i prezzi non si

sai. Il ministro delle finanze francese sostiene che «il mercato del petrolio dovrebbe funzionare come gli altri mercati delle materie prime».

Il Fmi deve avere un ruolo di supervisione per ordinare i commerci e garantire certezze a compagnie e commercialisti. Fonti ufficiali del Fmi hanno fatto sapere che la proposta sarà esaminata il più presto possibile. Gli americani non hanno reagito, Arabia saudita e Emirati non sarebbero contrari. Probabilmente se ne parlerà a Parigi venerdì nella riunione dei ministri dei paesi associati all'IEA. Sono tutti segnali che i timori di effetti choc a breve periodo si stanno espandendo. Per ogni 10 dollari di aumento del prezzo del barile l'inflazione mondiale cresce di un punto. Ora siamo già a due.

■ BRUXELLES L'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio verificatosi negli ultimi giorni è assolutamente ingiustificabile, lo dice la Comunità economica europea che in un comunicato emesso ieri a Bruxelles denuncia la speculazione in atto e avvisa le compagnie petrolifere (e i paesi produttori) che un'alleggerimento di questo genere non resterà senza conseguenze per chi lo attua. La situazione di mercato - si legge nel comunicato - non giustifica tali aumenti di prezzi, e presto o tardi la situazione tornerà ai termini reali. Chi oggi gioca al rialzo rischia parecchio. Certo, oggi a pagare sono i consumatori ma le compagnie petrolifere e i Paesi produttori - afferma il commissario Cee, Jacques Delors, che, oltre a denunciare la speculazione, aveva affermato: «E' giunto il tempo che si metta mano al mercato dell'energia, attualmente dominato da forze speculative. L'Europa deve studiare e studierà quali sono gli strumenti operativi necessari per cambiare e controllare questo mercato».

tamento: i governi europei non staranno certo a guardare, né tantomeno lo farà la Comunità europea, soprattutto per quanto riguarda le relazioni future con l'industria petrolifera e dei gas, senza dimenticare che parecchie responsabilità le hanno anche alcuni paesi produttori. Questo contrasta con le decisioni dell'Opec, che sin dall'inizio della crisi aveva incoraggiato i propri membri ad aumentare la produzione di petrolio. Nei giorni scorsi su questo argomento era intervenuto anche il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, che, oltre a denunciare la speculazione, aveva affermato: «E' giunto il tempo che si metta mano al mercato dell'energia, attualmente dominato da forze speculative. L'Europa deve studiare e studierà quali sono gli strumenti operativi necessari per cambiare e controllare questo mercato».

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO Ancora la crisi del Golfo non è precipitata, e già le sue conseguenze si stanno per manifestare a calore. Alle chiusure delle pompe, già annunciate per i prossimi mesi, ora si aggiunge la protesta dell'Asso petroli, l'associazione delle imprese di distribuzione dei prodotti petroliferi. A cominciare da domani e fino a sabato 29 settembre le 40.000 autobotte degli associati si fermeranno, interrompendo la distribuzione del gasolio da riscaldamento ai condomini e alle aziende...».

«Non si tratta di una protesta particolarmente punitiva verso gli utenti - spiega il vicepresidente nazionale della categoria Ivano Beccchi che ha indetto ieri una conferenza stampa a Milano - almeno per ora. Infatti i riscaldamenti sono ancora spenti e le forniture potranno essere facilmente recuperate più avanti. Questa è una sorta di « prova generale » per mostrare al governo quello che saremo in grado di fare più

avanti se non ci ascolterà». Ed ecco il punto del contendere: il prezzo amministrato dei prodotti petroliferi sia all'ingrosso (acquisto dai petrolieri) sia al consumo (verso la pompa) inchioda a 43 lire al litro il margine dei trasportatori. 43 lire, dice l'Asso petroli, fissate otto anni fa e mai rilocate. E del tutto inadeguate a coprire i costi, che sono saliti ultimamente a 58 lire al litro. «Se ce l'abbiamo fatta finora - spiega Beccchi - è perché nei momenti di maggiore abbondanza dell'offerta riuscivamo a strappare qualche sconto ai petrolieri con la minaccia di rifornirci autonomamente alla fonte, al mercato di Amsterdam. E perché fino a luglio speravamo nella liberalizzazione dei prezzi. Adesso con il Golfo la liberalizzazione torna una chimera e i petrolieri non sono più disposti a mollare una lira».

Insomma, dicono, o il governo ritocca quelle 43 lire rinunciando a qualcosa del carico fiscale, o scaricando sul consumatore, o noi smettiamo di distribuire. Se si aggiunge che si stanno per mobilitare i «comitati di emergenza energetica» istituiti intorno alle prefetture, per valutare i provvedimenti nell'eventualità di un «autunno freddo» causato dal Golfo, c'è di che preoccuparsi.

Anche perché questa «protesta morbida» dell'Asso petroli precede di poco quella assai più decisa annunciata nei giorni scorsi dai benzinali. Questi ultimi, che si muoveranno unitariamente coinvolgendo Confindustria, Confesercenti e Cisl, intendono infatti chiudere le 34.000 pompe sparse sul territorio nazionale per tre volte da qui alla fine dell'anno (3-4-5 ottobre, 14-15-16 novembre, 25-26-27-28-29-30 dicembre) per rivendicare assai simili: avendo anch'essi un margine obbligato di 50 lire al litro, che ora secondo loro è drenato per il 60% da oneri fiscali, chiedono al governo provvedimenti di deflascillazione.

Insomma, la coperta del petrolio diventa stretta e lascia scoperti i piedi delle categorie più fragili della catena commerciale. Ma davvero verso la «fonte», verso i petrolieri, la strada è chiusa? Qualcuno spiega che sì, perché all'accaparramento internazionale del greggio si aggiunge la crisi di capacità europea di raffinazione. Per cui, con le raffinerie del Kuwait chiuse, non basterà, per riportare l'equilibrio, che l'Opec sostituisca le forniture di greggio mancanti. Qualcun altro però spiega anche che in questi giorni di petrolio a 40 dollari, negli ambienti dei petrolieri avvengono speculazioni sonnoci sulle vecchie scorte pagate 18 dollari.

■ L'Unità
Mercoledì
26 settembre 1990

CGIL
SEMINARIO NAZIONALE

**«Sindacato e città dei diritti
e della solidarietà»**

PROGRAMMA

Introduce: A. Pizzinato - Segr. Naz.le Cgil

Comunicazioni:

- Il Sindacato nelle grandi aree urbane (G. Epifani - Segr. Naz. Cgil)
- Vortenialità sindacale urbana (M. Boyer - Coordinatore Dopol. Sistemi urbani Cgil)
- Contrattazione decentrata e vortenialità urbana (G. Sateriale - Resp. Osserv. Contrattazione Cgil)
- Sindacato, nuovi soggetti e movimenti (F. Donaggio - Resp. Coord. donne Cgil)

Conclude:
B. Trentin - Segr. Gen. Cgil

Roma, 28 settembre 1990
Residence Mayfair - ore 9